

La scultura di Daniele nel cortile delle torri

Uno studente dell'Accademia SantaGiulia ha deciso di donare la sua opera alla famiglia Lonati



Due innamorati si contemplanò sotto la Torre 46 di via Flero. Sono in marmo rosa di Verona, intagliati in un imponente blocco alto oltre un metro e mezzo dalle mani di Daniele Boi, studente di scultura pubblica monumentale all'Accademia SantaGiulia. Daniele, all'ultimo anno della magistrale, ha voluto donare la sua prima opera importante alla famiglia Lonati. □

D'ORA IN POI chiunque transiterà per il cortile antistante il terzetto di grattacieli bresciani non potrà che soffermarsi ad ammirare i due morbidi corpi di 50 quintali che, quasi a dare il benvenuto ai visitatori, rendono più accogliente un ambiente austero dalle linee volutamente minimali. □

L'opera si intitola «Unione» ed è il frutto di sei mesi a martello e scalpello: «Attraverso la mia statua ho voluto indagare una sorta di intesa primordiale - ha spiegato l'artista -, un modello ideale in cui l'uomo e la donna convivono unendo i loro vissuti». Nella scultura, la contemplazione che trasmettono i due volti esalta questa unità, mostrando al contempo che proprio da questa alleanza i due trovano il coraggio di aprirsi al mondo. L'opera non è nuova agli occhi del pubblico: «Fu posizionata in Castello temporaneamente, ma quello che Daniele desiderava era renderla pubblica in modo definitivo», ha spiegato il direttore dell'accademia Riccardo Romagnoli. □

Lo stesso Romagnoli, in occasione della cerimonia di consegna, ieri ha voluto lanciare un appello alle amministrazioni pubbliche affinché diano la possibilità ai giovani talenti di mettere in mostra le loro opere. «Per un giovane è importante esibire il proprio lavoro - ha sottolineato -: la città è piena di angoli anonimi che potrebbero ospitare arte. Perché non sfruttare i nostri talenti per aiutarli ad emergere abbellendo le aree comuni?». □

La famiglia Lonati ha accolto il dono di Boi con questo spirito: «Bisogna dare spazio ai giovani per farli crescere e far crescere la società - ha dichiarato Riccardo Lonati, presidente dell'Itis Machina - ecco perché abbiamo voluto dare alla statua evidenza pubblica». □

Non solo un traguardo dunque, ma un punto di partenza: «Per un giovane vedere la propria opera esposta è la più grande soddisfazione - ha sottolineato Pietro Ricci, docente di tecniche del marmo -: per fare opere di queste dimensioni servono le mani, ma anche la testa e, soprattutto, per lavorarle bisogna essere umili, o il marmo ti castiga». MI.BO.